

teatro di napoli | teatro san ferdinando

stagione teatrale 2022|2023

da giovedì 27 ottobre a domenica 6 novembre
(in ordine di apparizione) lorenzo glejeses, francesco roccasecca, claudio di palma,
nello mascia, anna ammirati in

LA ZATTERA DI GERICAULT

di carlo longo

regia piero maccarinelli

nel 1819, il ventottenne théodore géricault espone al salon di parigi un gigantesco dipinto dal titolo la zattera della medusa. l'opera diventa subito uno scandalo politico per l'aperta accusa di inefficienza verso la monarchia appena restaurata. il dipinto raffigura i naufraghi abbandonati su di una zattera, al largo delle coste del senegal, dal vigliacco e incompetente comandante della nave, messo a capo della "meduse" unicamente per la sua passata fedeltà alla monarchia. ma quella zattera non rappresenta solo la Francia alla deriva dopo la caduta di Bonaparte o la terribile agonia dei superstiti al naufragio della fregata Meduse, ma il naufragio della vita stessa dell'artista, in una storia d'amore proibita e disperata.

al Louvre di fronte alla zattera della medusa di Géricault c'è sempre una gran fila. il naufragio della nave Meduse si deve all'imperizia del suo capitano. a bordo della zattera c'erano all'inizio 147 persone. il giorno del salvataggio erano rimasti vivi in 15. uno di loro pubblicò un resoconto della loro odissea denunciando inefficienze e incompetenze. ne nacque un affare politico tale da mettere in imbarazzo la monarchia francese appena risalita al trono dopo la disfatta napoleonica nel 1815. tre anni impiegò Géricault a completare il quadro che venne mostrato al pubblico per la prima volta al salon di parigi nel 1819, svelando misfatti e ipocrisie. il re Louis XVII intuì che il naufragio dipinto non sarebbe certo stato quello di Géricault. il testo di Longo segue il percorso dell'artista ma al contrario. dall'esposizione dell'opera terminata si risale alla sua giovinezza ai complicati rapporti con gli zii in un percorso esistenziale e artistico di grande fascino. rabbia, delusione amorosa, indignazione civile e politica, totale incertezza del proprio destino, ci accompagnano in questo percorso che per molti versi sfiora la contemporaneità quando la zattera si fa emblema delle navi dei migranti nel nostro Mediterraneo. ma fortissima è la centralità del percorso dell'artista fra amici e nemici complici e no. un viaggio a rebours nella complessità della creazione artistica che si fa specchio deformante della società.

da martedì 15 a domenica 20 novembre
giuseppe affinito, luciano dell'aglio, domenico ingenito, emilio massa, enzo moscato,
anita mosca e altri attori da definire in

LIBIDINE VIOLENTA

testo e regia enzo moscato

produzione teatro metastasio di prato, teatro di napoli - teatro nazionale, casa del contemporaneo, libidine violenta nasce come tradinvenzione, per usare l'accezione tipicamente moscatiana del "reinventar tradendo" un antecedente simbolo/segno della (sua) tradizione teatrale, del teatro dell'autore-attore franco-argentino Copi: raffinato cuoco e imbonitore eccentrico delle proprie abbuffate di parole, gran maestro e cerimoniere del rito autocannibalico (e, per sé stesso, comico) dello "scriversi" a teatro per "rimangiarsi" tutto in un boccone dinanzi allo spettatore esilarato, del passaggio dalla drammaturgia alla corporalizzazione di fonemi, semantemi, segni, discorsi, un evento di per sé "altro", nuovo, contraddittorio al solitario atto di sintassi e di retorica. una sorta di "passpartout", legittimo, al delirio.

da martedì 22 a domenica 27 novembre
euridice axen in

SETTIMO SENSO

moana pozzi

di ruggero cappuccio

regia nadia baldi costumi carlo poggioli

un immaginario dialogo tra una donna e un uomo. lo stupore deflagra quando l'uomo si accorge che la presenza femminile è in tutto e per tutto uguale a moana pozzi. lei coglie la sua sorpresa e gli parla. lo irretisce in un dialogo misterioso ed enuncia la sua idea di pornografia, lanciando, provocatorie affermazioni contro il potere, la politica, l'arrivismo. il dialogo diventa serrato e seduttivo. la donna spiazzata lo scrittore dicendogli che lui sta sicuramente progettando di scrivere un articolo- rivelazione sulla falsa morte di moana pozzi. gli propone un affascinante gioco notturno e gli spiega che lui avrà una notte per decidere se corteggiarla o tradirla con uno scoop giornalistico. note di regia - moana pozzi è divenuta nell'immaginario collettivo un autentico paradigma della donna oggetto accerchiata dalle spregiudicate esigenze commerciali dell'industria pornografica e dalla distorta concezione sessuale derivata dal maschilismo imperante. parlare di personaggi famosi che hanno attraversato l'immaginario erotico collettivo, è sempre delicato. ma io ho voluto cogliere, attraverso questa strana storia di seduzione tra una porno-diva e un uomo, tutto quello che può passare come messaggio trasversale. attraverso le parole del personaggio femminile che aprono ad una possibile analisi critica sulla pornografia, tocchiamo quelli che sono i più profondi, ancestrali e arditi sensi che muovono il potere e la violenza dell'essere umano.

da giovedì 1 a domenica 11 dicembre

lino musella in

TAVOLA TAVOLA, CHIODO CHIODO...

tratto da appunti, articoli, corrispondenze e carteggi di eduardo de filippo

un progetto di lino musella e tommaso de filippo

musiche dal vivo marco vidino

torna in scena – dopo il successo della scorsa stagione – tavola tavola, chiodo chiodo... uno spettacolo di e con lino musella, autentico talento della scena, tra i più apprezzati della sua generazione, vincitore – tra gli altri – nel 2019 del premio ubu come migliore attore. a dare il là a questo nuovo progetto, fortemente voluto dall'attore napoletano e prodotto da elledieffe e dal teatro di napoli-teatro nazionale, sono state le tante riflessioni emerse, durante la pandemia, sul mondo dello spettacolo e sulle sue sorti.

"in questo tempo mi è capitato – scrive musella nelle sue note – di rifugiarmi nelle parole dei grandi: poeti, scrittori, drammaturghi, filosofi, per cercare conforto, ispirazione o addirittura per trovare, in quelle stesse parole scritte in passato, risposte a un presente che oggi possiamo definire senza dubbio più presente che mai; è nato così in me il desiderio di riscoprire l'eduardo capocomico e mano mano ne è venuto fuori un ritratto d'artista non solo legato al talento e alla bellezza delle sue opere, ma piuttosto alle sue battaglie donchisottesche condotte instancabilmente tra poche vittorie e molti fallimenti".

"tavola tavola, chiodo chiodo – continua musella sono le parole incise su una lapide del palcoscenico del san ferdinando, lapide che eduardo erige a peppino mercurio, il suo macchinista per una vita, che tavola dopo tavola, appunto, era stato il costruttore di quello stesso palcoscenico, distrutto dai bombardamenti nel '43. faccio parte di una generazione nata tra le macerie del grande teatro e che può forse solo scegliere se soccombere tra le difficoltà o tentare di mettere in piedi, pezzo dopo pezzo, una possibilità per il futuro, come ermeticamente indicano quelle parole incise nel teatro di eduardo che in realtà suggeriscono un'azione energica e continua.

questo grande artista è costantemente impegnato a 'fare muro' per smuovere la politica e le istituzioni e ne esce spesso perdente, in parte proprio come noi in questo tempo, ma anche da lontano non smette mai di alzare la sua flebile, roboante voce e mi piace pensare che lo faccia proprio per noi".

da lunedì 26 dicembre a domenica 8 gennaio

francesco di leva, giuseppe gaudino, adriano pantaleo e altri attori da definire in

SCALO MARITTIMO

di raffaele viviani

regia giuseppe miale di mauro

direzione musicale mario tronco con il coro dell'orchestra di piazza vittorio

non c'è tempo migliore di questo per ripercorrere la storia della migrazione italiana. non c'è tempo migliore di questo in cui l'italia è la meta sognata dagli immigrati che decidono di fare il lungo e tortuoso viaggio verso la libertà. scalo marittimo ci permetterà d'indagare sulla genesi del pregiudizio che accompagna da sempre i fenomeni migratori. raffaele viviani ha scritto questo testo nel 1918, più di cento anni fa, ambientando l'atto unico su una banchina del porto di napoli nei minuti che precedono la partenza del piroscafo "washington". il molo si anima e prende forma grazie al susseguirsi di svariati personaggi: marinai, facchini, venditori ambulanti, truffatori e viaggiatori di varie estrazioni sociali. un'antica storia d'emigrazione che sarà raccontata da un coro di immigrati africani di seconda o terza generazione, quindi già perfettamente ambientati nel nuovo territorio. la forma musicale sarà appunto quella del coro greco che racconterà lo svolgersi della storia scritta da viviani presentando i personaggi e le scene attraverso le didascalie del testo, che saranno musicate e cantate. una sorta di cantastorie, come i griot africani, ma a differenza degli strumenti tradizionali useranno dei laptop per muoversi tra le melodie di viviani. come se avessero trovato il manoscritto in una biblioteca e ce lo raccontassero per avvicinare la storia dei loro avi a quella dei nostri antenati

costretti a lasciare l'Italia per terre assai lontane. gli attori della compagnia saranno invece chiamati a interpretare i tanti personaggi scritti da viviani in un gioco teatrale che li vedrà affrontare almeno tre personaggi a testa. il tutto inserito in un non tempo che si farà passato, presente e futuro. un modo per analizzare un'inattualità che è straordinariamente attuale. con l'onore e l'onere di essere tra i primi, se non proprio i primi, a poter trattare la drammaturgia di viviani senza nessun tipo di vincolo, con la consapevolezza di trovarsi di fronte a un autore universale. partendo da una presa di posizione precisa sul fenomeno dell'emigrazione che viviani spiega attraverso le parole del doganiere quando gli fa dire: «povera gente! quante belle energie costrette a disperdersi per il mondo!»

da martedì 10 gennaio a domenica 15 gennaio

da vide enia in

ITALIA BRASILE 3 a 2

il ritorno

di vide enia

musiche in scena giulio barocchieri, fabio finocchio

nel 2022 ricorre il doppio anniversario del quarantennale della partita al sarrià di barcellona, stadio che oggi non esiste più, e del ventennale del debutto dello spettacolo italia - brasil 3 a 2. la nuova messa in scena rivisiterà il testo originale, nuove saranno la regia, le luci, le musiche. il mondo è cambiato, diverse sono le urgenze, i vuoti urlano più dei pieni. i tempi sono cupi, si profila un conflitto sociale durissimo, il covid e l'esperienza del lockdown hanno segnato uno spartiacque che rimette in discussione lo stesso dispositivo teatrale, la sua urgenza, il suo fine. italia-brasil 3 a 2 opera su un doppio binario. il primo è quello della coscienza collettiva, tramite il ricordo di quell'evento specifico, la partita del mondiale del 1982, che segna un atto identitario e comunitario. il secondo binario è quello della coscienza intima, ovvero l'operazione privata di scomposizione e ricomposizione dei temi e dei sentimenti affrontati, rapportandoli al proprio vissuto personale. la partita epica della nazionale contro il brasil diventa uno strumento liberatorio, il suo ricordo è intriso di gioia e questo restituisce al dispositivo teatrale il suo ruolo di costituente della coscienza comunitaria. e poi, c'è qualcosa che appartiene a una dimensione più profonda e misteriosa, legata a doppio filo con l'essenza del teatro stesso: il rapporto tra i vivi e morti. la presenza di chi non c'è più continua a vibrare da questa parte della vita, si impone nella memoria, segna traiettorie nel futuro. a differenza di quando si debuttò nel 2002, sono morti tanti protagonisti di questo lavoro: è morto paolo rossi, è morto enzo bearzot, è morto socrates, è morto valdir perez, è morto lo zio beppe. eppure i loro occhi, le loro voci, le loro gesta continuano a ripresentarsi come presenze vive, scena dopo scena, parola dopo parola, gol dopo gol, schiudendo le porte dell'inesprimibile, invitando ad abbandonarci al mistero, permettendoci di scorgere ciò che brilla nel buio e non fa male.

da giovedì 26 gennaio a domenica 5 febbraio

licia maglietta, elisabetta valgoj e con gli ondanueve string quartet in

IL SEGRETO DEL TALENTO

(le gazze ladre)

testo valeria parrella

musica e regia paolo coletta

un enigmatico compositore napoletano, divorato dall'invidia, vuole sottrarre a un celebre maestro, erede di scarlatti, pergolesi e cimarosa, quello che ritiene essere il segreto per il successo: un oggetto gelosamente custodito sotto una campana di vetro. è convinto che, una volta posseduto, scriverà musiche così divine che verrà riconosciuto di diritto come l'erede del settecento musicale napoletano. per farsi aiutare nell'impresa, intercetta le ambizioni di due cantanti ridotte alla fame, la napoletana melina, e una veneziana, "la denier", amiche e rivali, alle quali, in cambio del colpo, promette un futuro di gloria. nel giorno di martedì grasso, le due cantanti, in abiti carnascialeschi, si caleranno dal lucernario dell'abitazione del maestro per mettere a segno il furto. non sanno che in quel momento, nella stessa stanza, il maestro sta provando con un quartetto d'archi...

valeria parrella e paolo coletta danno vita a un inedito progetto di teatro musicale per due attrici. attingendo alla tradizione goldoniana de "le baruffe chiozzotte" e a quella partenopea della "commedeja pe' museca", l'intenzione è quella di costruire un atto unico scoppiettante in cui a un piano espressivo in italiano si sovrappongano, in un crescendo di equivoci e prove di talento, le due lingue per eccellenza del teatro settecentesco della nostra penisola. il testo, novità assoluta, sarà pubblicato nella collana "le gocce" di marsilio editore in occasione del debutto dello spettacolo.

da giovedì 16 a domenica 26 febbraio

cast in via di definizione

L'ARTE DELLA COMMEDIA

di eduardo de filippo

adattamento e regia fausto russo alesì

andare con il ricordo ad un musical da me visto da ragazzino a napoli, nell'ancora esistente teatro politeama, è stato il primo moto di questo nostro nuovo spettacolo. il musical in questione era il "cyrano" tratto dalla celeberrima commedia di rostand, a sua volta ispirata ad un personaggio storicamente vissuto, coetaneo del mio amato mollière. riandare con la memoria a quella esperienza di giovane spettatore è per me risentire, forte come allora, l'attrazione per il teatro, la commozione per una storia d'amore impossibile e quindi fallimentare, ma non per questo meno presente, grazie proprio alla finzione della scena. lo spettacolo che almeno trentacinque anni dopo porto in scena non è ovviamente la riproposizione di quel musical (con le musiche di domenico modugno) ma una continua contaminazione della vicenda di cyrano di bergerac, accentuandone più il lato poetico e visionario e meno quello di uomo di spada ed eroe della retorica, con delle rielaborazioni di quelle musiche, ma anche con elaborazioni di altre musiche, da èdith piaf a fiorenzo carpi. un teatro canzone, o un modo per raccontare comunque la famosa e triste vicenda d'amore tra cyrano, rossana e cristiano attraverso non solo le parole ma anche le note, che a volte fanno ancora di più smuovere i cuori, e riportarmi a quella vocazione teatrale, che è nata anche grazie al dramma musicale di un uomo che si considerava brutto e non degno d'essere amato. un uomo, o un personaggio, in fondo salvato dal teatro, ora che il teatro ha più che mai bisogno di essere salvato. confrontarsi con eduardo è forse per me, quel granello di eternità che ossessivamente cerco attraverso l'arte. sento con eduardo, un fortissimo senso di vicinanza, una familiarità, forse perché nella sua scrittura, la vita e il teatro, la tragedia e la commedia, la verità e la finzione, l'illusione e la realtà si mescolano così profondamente e armoniosamente, da farsi specchio di fronte alla vita quotidiana. forse è proprio questo confronto spietato con l'umano attraverso le sue potenti metafore, attraverso il gioco ambiguo e misterioso del teatro, che mi tiene fortemente agganciato a lui. l'arte della commedia è un testo particolarissimo. poco rappresentato in italia e forse apparentemente meno esplosivo rispetto ai famosissimi capolavori, è invece un testo magistrale che ci parla inequivocabilmente del rapporto contraddittorio tra lo stato e il "teatro" e sul ruolo, dell'arte e degli artisti, nella nostra società e mi parla con forza della ferita, difficile da rimarginare che in questi anni ci ha portato fin qui e non riesco ancora ad accettare che da due anni molti di noi non stanno più andando in scena! ognuno di noi a suo modo, ha subito e subisce ancora l'incendio di quel "capannone" a cui ha dedicato tutta la sua passione, tutte le sue energie, tutta la sua fiducia, ed è da quelle ceneri che deve nascere la voglia e il diritto di ricostruire, rivendicando un dialogo e un ruolo determinante che, fuori da ogni censura, non sia schiavo silente delle leggi della produttività e del mercato. mi piace anche sottolineare, che eduardo de filippo, per raccontarci del suo pensiero sull'arte e per sollecitare l'attenzione del fondamentale personaggio protagonista del prefetto, ci inviti a spiare da un metaforico buco della serratura le storie di esseri umani, cittadini, professionisti che ricoprono un ruolo essenziale nella società e che per questo appunto pretendono di essere ricevuti. ed è anche qui che eduardo tira fuori il suo rospo in gola, rivendicando con forza la funzione del teatro di farsi veicolo e di insinuare il dubbio nello spettatore ponendoci, attraverso il testo, una raffica di interrogativi e facendo un intenso primo piano sulla faccia e sul corpo dell'attore. e dunque pensando a cosa vedrà il pubblico in scena, credo di rispettare eduardo cercando uno spettacolo della recitazione e dell'immaginazione, spettacolo spaccato in due tra ragione e sentimento, verità e rappresentazione, dove ad aprire le porte sulla via maestra sarà una necessaria coralità.

da martedì 7 a domenica 12 marzo

enzo curcurù, claudio di palma, marina sorrenti in

LA MORTE E LA FANCIULLA

di ariel dorfman

regia elio de capitani

un paese che ha appena raggiunto una fragile democrazia. un avvocato, gerardo escobar, appena nominato a presiedere una commissione di indagine sui desaparecidos. una donna, sua moglie paulina salas, ancora segnata dalle torture subite durante la dittatura. la loro casa isolata vicino al mare...una notte gerardo ritarda, ha forato una gomma, uno sconosciuto si ferma e lo accompagna a casa. a notte inoltrata lo sconosciuto torna a bussare alla porta degli escobar. e nel cortese dottor miranda, paulina crede di riconoscere il medico che l'ha torturata e stuprata sulle note di un quartetto di schubert - la morte e la fanciulla - durante la prigionia. paulina sequestra il dottor miranda: vuole una confessione. perché per sopportare la violenza della memoria, paulina deve sperare in una liberazione. che solo la parola del suo torturatore potrebbe darle. perché l'angoscia del sopravvissuto è nel non poter dimenticare, ma anche nel vedere che gli altri dimenticano, rimuovono, non credono o non ascoltano più, come se si trattasse di un privato incubo notturno.

l'interrogatorio di paulina dà luogo a un rovesciamento delle parti: i ruoli di vittima e di carnefice si ribaltano. l'uomo legato e imbavagliato sotto il tiro implacabile della donna subisce un processo sotto gli occhi del marito, chiamato a svolgere il ruolo di avvocato difensore del dottor miranda e convinto all'inizio che, se la confessione sarà estorta, la verità continuerà a essere inafferrabile. ma convinto anche che il sequestro di persona e quel giudizio sommario, celebrato in casa sua, screditeranno il lavoro della commissione e lui stesso come suo presidente, frenando forse irrimediabilmente la ricerca della verità. sotto i suoi occhi, però, si andrà formando pian piano la consapevolezza insostenibile, oltre ogni sua immaginazione, di quello che sua moglie ha dovuto ripetutamente subire per non aver mai rivelato sotto tortura il suo nome, permettendo a lui di salvarsi e di sfuggire agli aguzzini.

da giovedì 13 a domenica 23 aprile
nando paone e altri interpreti da definire in
LA COMPAGNIA DEL SONNO
di roberto alajmo
regia armando pugliese

chi è che mette in scena i sogni di ciascuno di noi? forse c'è una compagnia teatrale demandata a fare questo e solo questo. forse ognuno possiede la propria, che si agita nel cervello cercando di mettere assieme quel che serve per l'attività onirica notturna. immaginiamo un piccolo manipolo di guitti, ciascuno dei quali risponde ad un ruolo classico: il capocomico, la prima donna, le giovani promesse. questa sorta di farsa psicanalitica si immagina in una specie di teatro dismesso che è poi la rappresentazione più triviale dell'inconscio, lì dove si mettono in scena i sogni. in quell'unico ambiente vive e lavora la compagnia degli sfortunati attori, perennemente alle prese con problemi di budget e rivendicazioni salariali, carenze d'organico e risorse che non bastano mai. lo stesso repertorio è molto ripetitivo: mai un incubo veramente originale, mai un sogno erotico che risulti davvero eccitante. forse però esiste una speranza: sta per arrivare scalogno, una vecchia gloria dell'arte registico-onirica, destinato proprio a dirigere la compagnia e risollevarne il destino.

da giovedì 4 a domenica 14 maggio
cast in via di definizione
**STANZA CON COMPOSITORE, DONNE, STRUMENTI
MUSICALI E RAGAZZO**
di fabrizia ramondino
spazio e regia mario martone
con la collaborazione ippolita di majo
interventi pittorici ernesto tatafiore

fabrizia ramondino cominciò a frequentare assiduamente il teatro dopo l'esperienza della sceneggiatura di morte di un matematico napoletano che scrivemmo insieme. si divertiva moltissimo col mondo dei registi, degli attori, dei nuovi autori che veniva a scoprire. folgorante fu l'incontro con i testi di thomas bernhard, che la spinsero a tuffarsi nella scrittura teatrale. non per un processo imitativo ma perché vedeva come quella forma drammaturgica poteva corrispondere al suo bisogno di espressione autobiografica diretta, radicale, anche violenta nel caso, e al tempo stesso consentire l'elaborazione di una lingua immaginifica, colta e complessa, così come le si addiceva. a distanza di quasi trent'anni dalla messa in scena di terremoto con madre e figlia, sono felice di portare all'attenzione degli spettatori un altro testo, che sembra un concerto di musica da camera, stanza con compositore, donne, strumenti musicali, ragazzo. il tanto tempo passato mi aiuterà a non pensare alle persone che hanno ispirato fabrizia nello scriverlo, e che naturalmente conoscevo quasi tutte, e a concentrarmi sulla sua musica, difficile quanto straordinaria. l'unico aspetto che oggi, per chi voglia